

L'intervista

## Carnieri: "Una rivoluzione salverà l'Umbria dalla crisi"

di FABRIZIO MARCUCCI

**T**ornare con i piedi per terra puntando decisi sul caro vecchio manifatturiero "perché è con la produzione di merci che si crea ricchezza"; ma puntarci passando attraverso una rivoluzione culturale. Sta in questa apparente dicotomia, tradizione-rivoluzione, (...)



## L'intervista

“ Criticità e vie d'uscita La priorità è creare più ricchezza, un obiettivo che si ottiene puntando su un manifatturiero davvero in grado di competere

# “Una rivoluzione salverà l'Umbria”

## Carnieri: più merci, più qualità e più reti

*Segue dalla prima*  
(...) la via maestra per l'uscita dalla crisi dell'Umbria secondo il presidente dell'Agenzia Umbria ricerche (Aur), Claudio Carnieri. Ha atteso l'ufficializzazione delle ultime rilevazioni Istat, Carnieri, e da lì, dai dati congiunturali, setacciando tabelle e statistiche punta ad andare oltre la congiuntura, a guardarla in controluce. Perché sì, spiega il presidente dell'Aur, “la crisi ha colpito duro, ma non è dal semplice dato sull'andamento del prodotto interno lordo che si capiscono le tendenze più profonde. Ad esempio, se si guarda la Lombardia, nel 2008 ha fatto peggio di noi (-6,3% di Pil contro il -5,9% dell'Umbria, ndr), ma non possiamo certo dire che la Lombardia stia peggio dell'Umbria”.

### E allora, da dove partire?

“Be’, un dato che aiuta a mettere a fuoco l'Umbria è ad esempio questo: fatta 100 la ricchezza prodotta in Italia da ogni unità di lavoro, nella nostra regione l'indice scende a 89”.

### Un lavoro povero, insomma.

“Non solo. Quel dato va incrociato con l'alta intensità di lavoro dalla quale sono caratterizzate le produzioni umbre e con i bassi redditi del lavoro dipendente: anche in quest'ultimo caso, fatto 100 il reddito medio italiano da lavoro dipendente, da noi si scende a 92,6, un dato al di sotto della media delle regioni del Sud. E ciò,

unito alla precarietà che caratterizza il lavoro in Umbria può portare a problemi di non poco conto: si pensi che tra part time, lavoratori a termine, parasubordinati e occasionali e all'esercito dei cassintegrati, nella nostra regione la questione della precarietà riguarda oltre 130mila persone”.

### Come se ne esce?

“Intanto prendendo coscienza, tutti, che questo è il punto: creare più ricchezza, aumentare la produttività e, quindi, puntare su produzioni innovative e di qualità. Su questo non siamo all'anno zero. In Umbria è cresciuta negli ultimi anni una rete di medie imprese di qualità che possono fare da traino per la piccola impresa, penso al polo aerospaziale, per fare un esempio. E poi occorre collegarsi ai mercati internazionali. L'Umbria ancora è una regione che dipende in gran parte dal mercato interno, se flette la domanda delle famiglie italiane, noi ci

### I punti dolenti

**Il lavoro in Umbria è debole, sia in termini di produzione di ricchezza che in termini di retribuzioni**

fermiamo; che importa più di quanto esporta. E sono le regioni che esportano di più quelle maggiormente in grado di ri-

prendere quota, poiché non appena la crisi a livello internazionale si allenterà, quelle saranno in grado di intercettare la ripresa. Ecco perché il -6,3% di Pil della Lombardia preoccupa per certi versi meno del -5,9% dell'Umbria”.

### Ma secondo lei la piccola Umbria ha una massa critica adeguata a misurarsi con problemi del genere?

“Dicevo che il polo aerospaziale è un buon esempio in tal senso. Anche se purtroppo la gran parte delle imprese che ne sono protagoniste hanno fornitori non umbri. E qui entra in gioco un altro fattore: fino a qualche tempo fa si poteva pensare di dare libero sfogo a quelli che sono stati definiti gli spiriti animali del capitalismo per creare ricchezza. L'imprenditore era ‘animale’ istintivo e andava bene. Oggi, per le forme che ha preso l'economia, a quell'istinto andrebbe aggiunta una riflessione: ‘a chi mi collego?’. L'imprenditore, subito dopo aver avuto l'idea vincente, deve insomma pensare a fare rete. Rimanendo al polo aerospaziale, fare rete significa dar vita a una filiera di forniture che arricchirebbe di più l'intera regione, facendo leva su un'ecellenza già esistente. Questa è la rivoluzione culturale necessaria se si vogliono raggiungere gli obiettivi che diceva-

mo. Per capirci, c'è un'azienda nel Ternano che opera sulla frontiera innovativa del ‘tessuto-non tessuto’, però per fare i collaudi, qui sta l'anomalia, questi devono arrivare in Germania”.

### Quale il ruolo del privato, quale quello del pubblico?

“La ricchezza la creano le virtù dei singoli, questo è fuori dubbio, e sui singoli ho già detto parlando di rivoluzione culturale. Ma le istituzioni pubbliche possono fare molto in termini di politiche d'accompagnamento. Penso a incentivi, formazione di capitale umano qualificato (fondamentale!) e al rapporto tra impresa e ricerca”.

### E qui veniamo alla questione dell'Università.

“Sì, qui c'è un gigantesco problema aperto. Si sta facendo e si è fatto molto. Ma noi in Umbria abbiamo ancora in gran parte un'università delle professioni liberali più che tecnologica. Penso ad esempio alla metallurgia, che nel mondo è uno dei settori a più alta redditività. E penso anche alle famiglie umbre: un tempo c'era l'orgoglio di avere un tecnico in famiglia, oggi i più pensano ad formare il figlio avvocato o medico; ma oggi quelle sono professionalità a pesante rischio disoccupazione”.

### Tornare alle merci vere insomma, quelle che si toccano.

“Certo, perché per dirla con uno slogan, non c'è benessere

senza produzione di merci; detta in termini più tecnici, non c'è Bil (Benessere interno lordo, ndr) senza Pil (Prodotto interno lordo). In tutto il mondo, dopo le sbandate finanziarie e dell'economia dell'immateriale, si sta tornando a questo concetto. Ovvio che occorre risposizionarsi, come dicevo, su produzioni di qualità: meccanica, acciaio, abbigliamento, lavorazione del legno. E puntare a politiche di attrazione di impresa attraverso un'opera di diplomazia economica".

**Ora l'iperliberista le opporrebbe che se si vuole attrarre impresa occorre liberare l'economia da lacci e laccioli e tenere basso il costo del lavoro.**

"Replico facendo notare che la gran parte degli investimenti diretti esteri vengono ancora indirizzati verso Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania. Posti in cui c'è un sistema-Paese forte e dove il lavoro costa, ma ci sono sicurezze, infrastrutture, un tessuto economico e di *know how* affidabile. E l'Umbria può fare un lavoro in questo senso perché è una delle regioni a più alta presenza di multinazionali, quindi agli investitori noi siamo in grado di dire: se ci sono venuti in tanti, ci sarà pure un motivo. Ora, maneggiare le multinazionali è impegno non da poco. I centri decisionali sono lontani e spesso si fa fatica a trattarci. Ma se si dà vita a quelle reti di cui parlavamo prima, si ha buon gioco a far avanzare il sistema regionale nel suo complesso e quindi anche a mettersi al riparo da eventuali crisi".

**Un'internazionalizzazione quindi a doppia valenza: export da un lato e attrazione d'impresa dall'altro.**

"Sì. E anche quello dell'export è un punto cruciale. Nei primi sei mesi del 2010 l'export umbro è cresciuto del 22,6% rispetto allo stesso periodo del 2009. Ora però, l'Umbria, che pesa a livello nazionale per l'1,4%, ha una quota di export che è solo dell'1%. Se solo quella quota fosse stata, come peraltro fisiologicamente dovrebbe essere, dell'1,4%, il Pil umbro avrebbe risentito di quel balzo in avanti dell'export

in maniera assai più significativa. Ma per esportare di più e meglio, c'è bisogno di affrontare quella rivoluzione culturale che dicevo: più merci, più qualità e, al tempo stesso più reti, più filiere; più circoli virtuosi, insomma".

**Ma ce la si fa a mettere insieme una serie di azioni così impegnative?**

"Il mio compito è quello di segnalare criticità e individuare un possibile cammino. Il resto sta ai soggetti che operano sul campo. Certo è che se ci si persuade tutti che questi sono i temi sul tappeto si può fare molto, ognuno per il proprio ambito di competenza, e se non altro saremmo già a un buon punto di partenza. E altrettanto certo è che con la produzione di ricchezza, il livello dei salari e i manufatti ad alta intensità di lavoro che oggi la caratterizzano, l'Umbria deve fare i conti, anche facendo leva su politiche interregionali, per riprendere i rilievi in termini di massa critica che lei ha fatto prima. E se non si producono più qualità e più ricchezza la strada è difficile. Anche e soprattutto in termini di ricaduta sociale. Già in Umbria, quello che viene chiamato l'ascensore sociale si è bloccato (il figlio dell'operaio continua a fare l'operaio e via dicendo). In questi momenti duri poi, stiamo tenendo solo grazie agli ammortizzatori sociali. Che vanno bene, per carità. Ma quando ci sarà la ripresa dovremo essere in grado di intercettarla. Allora, conviene cominciare ad attrezzarsi.

**FABRIZIO MARCUCCI**

**Non solo Italia**

**L'Umbria deve attrarre più investimenti e puntare ad esportare di più, solo così si intercetta la ripresa**

## LE FRASI

“

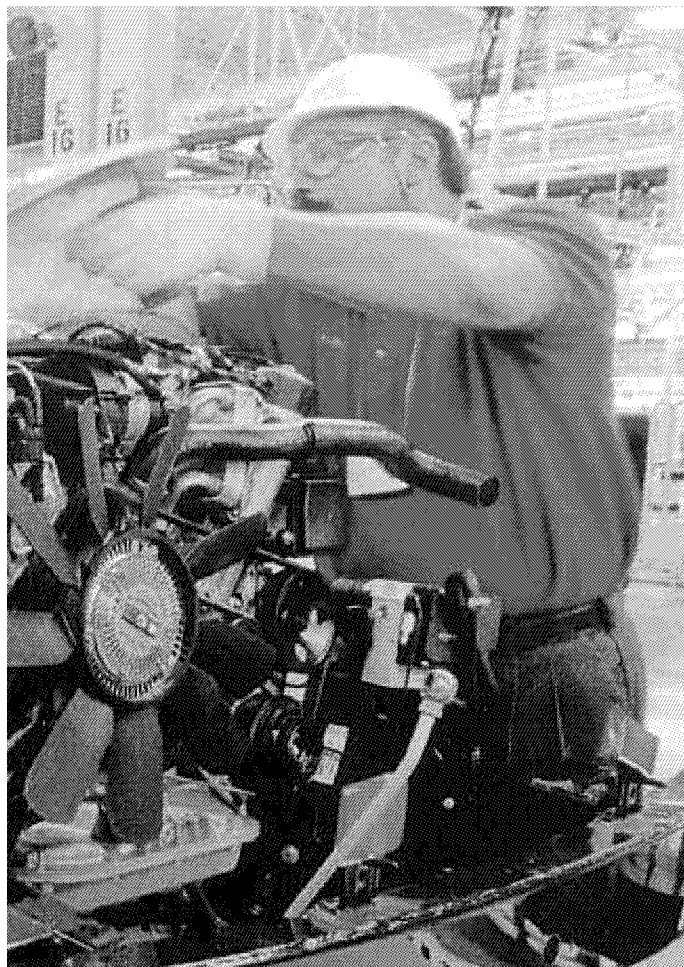
**Pubblico e privato**

**Sono le virtù dei singoli a creare ricchezza, ma si può fare molto con adeguate politiche d'accompagnamento**

“

**Il cambiamento**

**Se tutti partiamo dal punto cruciale, creare più ricchezza, siamo già sulla buona strada**



»» Un operaio metalmeccanico al lavoro in catena di montaggio

---

Non solo "animal spirits"

Oggi l'imprenditore oltre  
a produrre deve chiedersi:  
"Con chi mi collego?"

---



**PRESIDENTE**

Claudio Camieri, è  
presidente dell'Aur,  
Agenzia Umbria ricerche